

Inviato un avviso di garanzia all'ideologo di estrema destra già processato per la strage di piazza Fontana del 1969 Un detenuto l'ha coinvolto per l'attentato di via Palestro Il magistrato Pomarici: «Si tratta di un atto dovuto»

Bomba di luglio a Milano Indagato Franco Freda

Avviso di garanzia per Franco Freda. Nel provvedimento, spiccato a Milano dal sostituto procuratore Pomarici, si parla di strage in riferimento all'autobomba del 27 luglio scorso, che fece cinque morti in via Palestro. Freda chiamato in causa da un detenuto. Il magistrato: «Solo un atto dovuto». Il presidente della Commissione stragi, Gualtieri: «Un altro capitolo nell'inchiesta sugli ultimi attentati».



Il padiglione d'arte contemporanea a Milano devastato dall'attentato del 27 luglio e, in alto, Franco Freda

ELIO SPADA

MILANO. Da piazza Fontana a via Palestro. Riemerge da una cronaca che è già storia nerissima di bombe e di stragi, il nome dell'ideologo neofascista Franco Freda. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Franco Pomarici ha emesso a carico del procuratore padovano un avviso di garanzia per concorso in strage. Il riferimento va alle 23.15 del 27 luglio scorso. A quella sera tragica quando un'automobile imbottita di esplosivo seminò terrore e morte a due passi dal Duomo. Cinque furono le vittime, sette i feriti, mentre la violenza dell'esplosione distrusse quasi completamente il vicino Padiglione d'arte contemporanea.

Anche per quella strage, dunque, viene evocato l'antico spettro del neofascismo che a Milano nell'estate del 1993 co-

me nell'inverno del 1969, ha lo sguardo glaciale di Franco Freda. Il suo nome, in riferimento all'autobomba di via Palestro, sarebbe stato fatto da un detenuto nel carcere di Vicenza dove Freda era stato rinchiuso il 12 luglio scorso in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dalla magistratura veronese per ricostituzione del discolo partito fascista, nell'ambito di un'indagine sul «Fronte nazionale», organizzazione neofascista della quale Freda è uno dei leader carismatici.

La chiamata in causa di Freda per la strage di via Palestro sarebbe avvenuta quando il detenuto, di cui viene tenuto segreto il nome, ha rivelato agli inquirenti che il procuratore legale padovano gli aveva parlato di quella strage facendo riferimento ad un suo ruolo specifico nella preparazione del-

l'omicidio. Freda, per bocca del suo legale Guariente Guarienti, nega di aver mai parlato dell'autobomba di Milano con chicchessia. Anche perché, sostiene il legale, durante il periodo di detenzione a Vicenza, l'esponente del «Fronte nazionale» era ristretto in una cella singola.

Sulla sostanza della chiamata in causa di Franco Freda per la strage di via Palestro, il giudi-

ce Pomarici non si sbilancia e parla con espressione dubbiosa di semplice «atto dovuto», un provvedimento tecnico, insomma, reso inevitabile dalla «notizia criminosa» raccolta dalle parole del detenuto. Dalla Procura milanese, dunque, si setta acqua sul fuoco delle ipotesi scatenate dall'improvviso ritorno sulla scena stragista dell'ideologo neofascista. Anche se, secondo il senatore Libero

Gualtieri, presidente della Commissione stragi, che ieri ha incontrato il presidente della Repubblica Scalfaro, proprio sul tema dell'ordine pubblico e sugli ultimi attentati, l'avviso di garanzia potrebbe aprire «un altro capitolo importante». Insomma l'unicità della matrice terroristica legata ad ambienti mafiosi potrebbe, secondo Gualtieri, «non essere così sicura». E l'avviso di garan-



Dopo la lettera pubblicata sulla prima pagina dell'Unità la ministra Garavaglia ha incontrato Claudio Ferrante

«Caro cittadino, non soffrirai più di malasanità»

Il ministro della Sanità Mariapia Garavaglia ha ricevuto ieri Claudio Ferrante - 29 anni, da Montesilvano (Pescara) - il malato di «sclerosi multipla» che le aveva chiesto aiuto con una lettera, pubblicata dall'Unità in prima pagina. Il ministro - che aveva già risposto con un'altra lettera - ha intenzione di dare una conclusione alla lunga storia di «un cittadino che è stato vittima di tanti anni di malasanità».

ROMA. Questa è una storia che avete cominciato a leggere sulle prime pagine dell'Unità, e che oggi possiamo credere sia prossima a una giusta conclusione.

Venerdì 10 dicembre, in taglio basso, con una lettera dal titolo: «Ministro, mi ascolti», Claudio Ferrante - 29 anni, malato di «sclerosi multipla» - raccontò il suo difficile vivere, il suo male invincibile di rara spietatezza, che comincia con l'irrigidimento delle gambe, «una mattina ti svegli e non le pieghi più», e poi prosegue, mese dopo mese, passando agli altri arti e a tutto il corpo, centimetro dopo centimetro bloccato, paralizzato. «Ma non è poi questo il punto...».

Già, perché la ragione per cui Claudio Ferrante si rivolgeva al ministro della Sanità Garavaglia era un'altra. Ferrante chiedeva giustizia. Chiedeva «risarcimento danni» per un'ibita alla «soda caustica» che gli era stata servita al posto dell'acqua minerale nel centro Inra di Firenze. Chiedeva giustizia per le ulcerazioni che la soda aveva provocato allo stomaco e all'esofago, e che lo costringono a continui interventi chirurgici di «dilatazioni esofagee».

Spiegò, Claudio Ferrante: «Per prima cosa, ho naturalmente provveduto a querelare il titolare del bar e il consiglio di amministrazione dell'Inra. Speravo bastasse... Invece, le indagini dei carabinieri, dopo breve tempo, sono state interrotte perché è intervenuta l'ennesima amnistia. La mia causa civile, così, si è arenata... Ma io dei soldi del risarcimento ho bisogno... Ne ho urgente bisogno per sostenere le spese dei continui, inevitabili interventi all'esofago... Interventi chirurgici delicati e costosi, molto costosi, anche per via del fatto che ogni volta devo ricoverarmi in una clinica...».

Il ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia, rispose il giorno dopo. Con una lettera. Anche questa pubblicata in prima pagina. Titolo: «Ho sbagliato, riparerò l'ingiustizia».

E, davvero, ha intenzione

di riparare. Ieri, il ministro Garavaglia ha infatti incontrato nel suo ufficio in piazzale dell'Industria, all'Eur, Claudio Ferrante, che era accompagnato dal cognato Giovanni Pettinato e dall'avvocato Fabrizio Di Donato. E non c'è stato niente di formale, di falso, di ipocrita, nell'incontro. Il ministro ha stretto la mano al cittadino Ferrante e ha detto: «Guardi... mi spiace davvero... E poi: «Ora però cerchiamo di risolverlo, questo problema...».

«Seduti accanto alla Garavaglia, c'erano quattro dirigenti: la vicenda di Claudio Ferrante ha aspetti burocratici piuttosto complicati, intrighi. «Chiediamo consiglio anche a loro...».

Dopo due ore di colloquio, l'avvocato Di Donato è molto soddisfatto: «Finalmente, c'è una volontà di risolvere questa vicenda che ormai si trascina dal 1985. Il ministro Garavaglia, oltre a dimostrare un'umanità alla quale non eravamo abituati con i suoi predecessori, ci è parsa assolutamente determinata... Ciò che è accaduto in questo incontro deve essere considerato un avvenimento importante da tutti i cittadini italiani. Qualcosa, in questo palazzo della Sanità, forse sta mutando davvero...».

Claudio Ferrante: «È la prima volta, dopo esser stato preso in giro dai vari Costa e De Lorenzo, che un ministro si interessa al mio caso. Io non chiedo la luna, io chiedo solo giustizia. Il ministro Garavaglia mi ha ascoltato, ha voluto ricostruire la mia storia, e alla fine mi ha confermato che farà di tutto per arrivare fino in fondo... Ecco, ora posso sperare con fiducia...».

Ancora l'avvocato Di Donato: «Credo proprio che il ministro abbia colto in pieno il significato altamente emblematico di questa nostra storia. Lei stessa ha ammesso, così come non aveva mancato di fare per altro sulla prima pagina dell'Unità, che dalla palude della malasanità si esce anche a colpi di giustizia. Anche se, purtroppo, si tratta di atti riparatori...».

Bari Grave bimba ferita in un agguato

BARI. Una bambina di 11 anni, Stefania Di Natale, è stata gravemente ferita all'addome, trovandosi casualmente nella traiettoria di proiettili sparati in un agguato, compiuto ieri sera, a Bari, contro un pregiudicato.

La bimba, per la quale i medici si sono riservata la prognosi, è stata ricoverata nel policlinico del capoluogo pugliese assieme alla «vittima designata», Giovanni Fusato, di 19 anni, raggiunto al torace da due proiettili. Il giovane è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

L'agguato è stato compiuto dinanzi ad un bar in una piazza del quartiere centrale «Madonnella» mentre la strada era ancora affollata di gente. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, fatta da polizia e carabinieri, la bimba era assieme a delle amiche mentre il giovane stava per entrare nel bar.

Gli investigatori sono alla ricerca di testimoni per una esatta ricostruzione dell'accaduto.

Ritrovati due dei capolavori spariti a Modena dalla galleria Estense

Tra le tombe i quadri rubati Ai ladri promessa l'impunità?

Due quadri trafugati nel gennaio del '92 dalla galleria Estense di Modena sono stati recuperati dai carabinieri. «Veduta di Piazza San Marco» di Francesco Guardi e un altare di El Greco erano nascosti in un cimitero del ferrarese. Tutto lascia pensare ad un rapimento a scopo d'estorsione. Trattative tra rapitori e autorità per giungere alla «liberazione»? I magistrati smentiscono. Ancora in ostaggio un Carreggio ed un Velasquez.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Sono riemersi pochi giorni fa (la notizia è stata resa nota ieri) dalla terra di un cimitero delle campagne Ferraresi, a Codigoro. Erano nascosti in una tomba di famiglia un altare portatile del '500 opera di El Greco e una veduta settecentesca di piazza San Marco dipinta da Francesco Guardi. Capolavori di inestimabile valore consegnati alla protezione simbolica di un campanello. Sembra la conclusione di un rapimento, con l'ostaggio depositato in un luogo fuori mano e i carabinieri che si muovono a colpo sicuro, riservatissimi.

Un lampo di luce su due anni di oblio. I due dipinti vennero trafugati assieme ad altri tre («tuttora» in «prigionia») dalla galleria Estense, nel cuore della città emiliana. Era il 23 gen-

naio del '92: quattro persone armate di pistola e col passamontagna fecero irruzione nei saloni squadrati della galleria immobilizzando i custodi. In poco più di tre minuti cinque quadri, tra cui la «Madonna Campori» opera del Correggio e il ritratto di Francesco Primo d'Este del Velasquez (più un'altra opera dello stesso Guardi), presero il volo. Per Modena fu uno schiaffo terribile, in particolare, è uno dei simboli più cari alla città, la sua effigie colora le bottiglie di aceto balsamico e le etichette dei prosciutti. I rapinatori non avrebbero potuto scegliere meglio. Il ritratto si è perso nel nulla.

Fu un rapimento. Pensato fin nei più piccoli dettagli: cinque «creature» su tela trasformate in ostaggi con una precisa

idea di riscatto. Mandanti probabili: gli esponenti della malavita organizzata, i mafiosi che spadroneggiano nel Brenta. Non a caso della vicenda si è occupata anche la direzione distrettuale antimafia del Veneto. Meno chiaro il movente. Denaro, garanzie di impunità? Il comunicato diffuso dai carabinieri tace su tutto.

Ma due quadri su cinque lasciati in un campanello evocano l'idea di una trattativa. Se ne parlò parecchio nei mesi seguenti la rapina: alcuni personaggi si offrirono di ritrovare le opere trafugate, trattando persino coi servizi segreti. Milantatori o grandi architetti della trovata dell'anno? Per giorni circolò persino la notizia di una foto «con dedica» spedita dagli stessi ambasciatori che si offrirono alla trattativa: ritraeva uno dei quadri rubati, «Allazioni» - replica il colonnello Arnaldo Ferrari, comandante del nucleo operativo dei carabinieri - quando si compie un'indagine, certo, bisogna attivare tutte le fonti. Ma non ci sono stati versamenti in danaro né trattative.

Restano alcuni interrogativi irrisolti. Primo: tre tele su cinque sono rimaste nelle mani dei rapitori. E due di queste sono i veri «pezzi forti». «C'è una spiegazione», risponde il sostituto procuratore Giuseppe Tibis, titolare delle indagini -

dopo la rapina le opere prese ro strade diverse. Noi siamo arrivati ad un solo filone del traffico. Ora puntiamo all'altro. Altro elemento di non poco conto, non sono stati compiuti arresti. Gli investigatori hanno rivelato però che nell'ultimo sono stati individuati due probabili ricettatori. Questa mattina i carabinieri terranno una conferenza stampa in presenza dei magistrati. Si veda.

Un mistero padano circonda cinque quadri d'autore. Ma qualcuno forse ne conosce la chiave. Giovanni Scarsella, trafficante di origini marchigiane, venne arrestato a poche settimane dal colpo al confine del Brennero dalle guardie di frontiera austriache. Si trovava al volante di una delle auto usate nella rapina. La vera targa, ancora nel bagagliaio, era di Ferrara. L'uomo fu poi rilasciato. Forse è stato proprio quest'ultimo ad offrire agli investigatori l'aiuto sperato.

Un'altra chiave di lettura porta ad un fatto molto simile al rapimento dell'Estense. È il 12 ottobre del '91: quattro persone penetrano nella basilica di Padova e se ne vanno con in tasca la mandibola di Sant'Antonio. Le indagini si indirizzano verso l'ipotesi del furto a scopo di estorsione. E ora si pensa ad una stessa mente per entrambi i colpi.

Bronzi di Cartoceto Guai in vista per ministro Ronchey

ANCONA. Anni di polemiche, di risse e di interventi di ogni genere per dimmerare la questione. Senza risultati tangibili, ovviamente. Motivo del contendere: i bronzi dorati di Cartoceto, assegnati, con un decreto del ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, alla città di Pergola (Pesaro) e non al Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona, cui il gruppo scultoreo era originariamente destinato. Ora la procuratrice della Corte dei conti delle Marche, Angela Borrelli, ha invitato il ministro a giustificarsi: cioè a presentare delle «deduzioni».

L'istruttoria dei giudici amministrativi è iniziata su richiesta del Comune di Ancona ed è ancora nella fase preliminare. Il giudice Borrelli vuole accertare se il decreto Ronchey, firmato il 30 giugno scorso, al termine di una «guerra» durata cinque anni tra Ancona e Pergola, abbia procurato un danno rilevante allo Stato. Nel museo di Ancona, per esempio, giace una specie di teca climatizzata del valore di trecento milioni che era stata acquistata proprio per i bronzi di Cartoceto. La mancata presenza dei bronzi in questione aveva poi provocato al museo di Ancona un rilevante «mancato intro-

to». Ma c'è di più. Per ben cinque anni i bronzi sono rimasti bloccati a Pergola e non protetti a dovere. La popolazione aveva sempre bloccato, scendendo in piazza, quei reperti così importanti riuscendo a ottenere anche la promessa della costruzione di un piccolo museo locale, con un'ulteriore spesa per lo Stato. I bronzi, nel frattempo, conservati senza le cure del caso, si sono ossidati, ed è stato necessario spendere molti soldi per un restauro che è ancora in corso. Insomma, spese e ancora spese per lo Stato. Il ministero dei Beni culturali, messo in pratica sotto inchiesta dalla Corte dei conti, ha spiegato che era stata commessa tutta una serie di illegalità e che il ministro stesso non poteva certo prendersi la responsabilità di provocare, con il trasferimento dei bronzi, gravi tumulti popolari a Pergola e neanche poteva lasciar «mancare» i bronzi con il rischio di una gravissima perdita culturale e con l'ulteriore rischio di sentirsi accusare dalla stessa Corte dei conti di aver provocato anche un eccezionale danno - erariale. Insomma, Ronchey è nei pasticci per un'assurda diatriba paesana e di «campianelli».

Il ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia, rispose il giorno dopo. Con una lettera. Anche questa pubblicata in prima pagina. Titolo: «Ho sbagliato, riparerò l'ingiustizia».

E, davvero, ha intenzione

L'incidente a Firenze, nell'abitazione-zoo di Franco Bettazzi soprannominato «Cristal», venditore ambulante e illusionista nel tempo libero La belva era in gabbia quando l'uomo si è avvicinato per darle da mangiare, poi la tragedia. Proteste degli ambientalisti

Mago sbranato da una tigre che teneva in casa

Sbranato da una tigre che teneva in casa. La tragedia è avvenuta domenica notte alla periferia di Firenze, a Campi Bisenzio. L'uomo, Franco Bettazzi, conosciuto anche come il mago Cristal, aveva acquistato la belva sei mesi fa da un circo. Aveva in casa un piccolo zoo. È morto dissanguato. L'animale ha infierito sul corpo del Bettazzi. Proteste dei Verdi, del Wwf e della Lega anticaccia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Leoni sui divani. Piloni a letto. Pantere come gatti. Ciaguari a mo' di cani da guardia. Scimmie come balocchi per bambini. Veri e propri rettilari nel terrazzo di casa. La moda delle belve da salotto tanto in voga a Firenze in questi ultimi anni ha fatto un'altra vittima. Franco Bettazzi, 45 anni, è stato sbranato da Jara, un esemplare maschio di tigre siberiana di quindici anni. La tragedia è avvenuta alle porte

di Firenze, in via della Colonna a Campi Bisenzio, dove Franco Bettazzi, venditore ambulante e nel tempo libero «mago Cristal», teneva un serraglio presso la sua abitazione: piloni, un gattopardo africano, volpi, guffi reali. Una fila di gabbie piantate al centro di una spianata, una scatoletta di metallo che è diventata teatro di una scena degna di un film dell'orrore. La lenta agonia di un uomo azannato, ferito, sbranato dalla



Franco Bettazzi, in arte «Mago Cristal», mentre gioca in piscina con la tigre che lo ha ucciso

belva. È morto sputando sangue, fra dolori insostenibili. Per ore e ore la tigre lo ha trascinato per la gabbia come un straccio, un pupazzo. Le numerose ferite rilevate su tutto il corpo dell'uomo dimostrano che l'animale ha infierito su Bettazzi. La morte sarebbe avvenuta verso mezzanotte di domenica quando Bettazzi è entrato dentro la gabbia per ripulirla, mentre la tigre era legata a guinzaglio ad una delle pareti. Franco Bettazzi che organizzava anche spettacoli illusionistici e circensi durante i quali si serviva di animali addestrati, entrava ogni sera in quella gabbia per accudire Jara. Cosa sia successo nessuno è in grado di spiegarlo. Non ci sono testimoni. Si possono solo fare delle ipotesi. Bettazzi può essersi avvicinato troppo all'animale «tradito» forse dalla eccessiva sicurezza è stato azannato al collo. Oppure, come sostiene la Lega per l'aboli-

zione della caccia «il mago Cristal» è rimasto vittima del cosiddetto processo «analimping»: l'animale attraverso la inanimata e lunga consuetudine con l'uomo finisce per considerarlo non come una preda ma come appartenente alla sua specie e quindi instaura con lui rapporti che possono essere amichevoli ma anche conflittuali per ragioni di territorio o di gerarchia. La moglie verso le 4 ha dato l'allarme. I soccorritori per poter raggiungere il corpo dell'uomo all'interno della gabbia hanno atteso l'arrivo degli uomini del centro di scienze naturali che provvedevano a narcotizzare l'animale. Sul tragico episodio sono intervenuti oltre alla Lega anticaccia, il Wwf e i Verdi che in un comunicato chiedono di punire chi non «ha applicato la legge 150 che vieta la detenzione di specie esotiche o pericolose».

Napoli, scoppia «patentopoli» Cinquantasei in manette per un giro di patenti false scoperto dalla Polstrada

NAPOLI. Scoppia «patentopoli». Cinquantasei ordini di cattura sono stati emessi dalla Procura della Repubblica di Napoli, dopo una inchiesta condotta dalla Polizia Stradale napoletana, che ha accertato che per superare il complesso e macchinoso esame di teoria per conseguire il permesso di guida, molti aspiranti pagavano da uno a due milioni. La scoperta è avvenuta dopo che una trasmissione televisiva aveva intervistato alcuni di questi aspiranti guidatori, che hanno avuto il coraggio di dichiarare davanti alle telecamere aver sborsato denaro per non avere problemi all'esame di teoria. Gli incredibili quiz predisposti dal ministero, con risposte davvero assurde avevano creato una vera prona psicosi del «quiz». Così, sfruttando anche la polemica fra ministero ed

associazione delle autoscuole (i primi sostenevano che i quiz erano in tutto e per tutto una «completa» preparazione da parte del candidato, la seconda che si trattava di macchinosi tranelli) alcuni rappresentanti della «motonazione» e di autoscuole hanno ordito la trama. Bastava pagare. Così, o firmando un modulo in bianco, oppure una fotocopia, compilata a casaccio, ed un originale, oppure disattendendo, semplicemente, le sedute in cui si presentava un «commissario incompetente», alcune autoscuole ottenevano percentuali altissime di promossi alla prova pratica, mentre altri rientravano nella norma. Un sistema che ha fatto crescere i sospetti, visto che nei confronti di alcuni esponenti della motorizzazione venivano attuate delle vere e proprie intimidazioni.